

3982

1754

ALE

AMM.

ANI

OTTI

82

0

BRAIDENSE

Handwritten initials

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5982
MILANO

1754
CANTATA
A DUE VOCI

PER LA FELICE ESALTAZIONE ALLA SEDE
EPISCOPALE

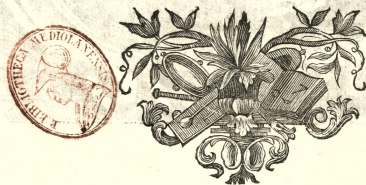
DI TORCELLO

DI MONSIGNORE

NICOLO' ANTONIO
GIUSTINIANI

Con un'Accademia di Lettere da tenerfi da' Signori Accademici
Convitori del Collegio

DI S. LORENZO GIUSTINIANI IN MURANO
DIRETTO DA' CC. RR. DELLE SCUOLE PIE.



IN VENEZIA, MDCCLIV.

PRESSO SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

J. Marco de' Bruni

U
MUS 6319487



IDEA, ED ORDINE DELL' ACCADEMIA.



Arà preceduto questo letterario esercizio da una vaga sinfonia, dopo la quale l'Illustrissimo Signor Francesco Falier Principe dell' Accademia reciterà una breve Introduzione Italiana, seguiranno poi gli altri Accademici con una Canzone Italiana, Egloga latina ec.

Qui si darà principio alla prima parte della Cantata, poi si ripiglierà la recita de' componimenti con un sermone latino, Capitolo Italiano, Elegia latina, sonetti ec. Indi si verrà alla seconda parte della Cantata. Poi si proseguirà la recita con un Egloga Italiana ec. seguirà poi la terza parte della Cantata, e finalmente con un breve ringraziamento si darà fine all' Accademia.

INTERLOCUTORI.

FAMA.

VIRTU'.

La Musica è del M. R. D.

ANTONIO BERGAMO.

A 2

PRI.

4
PRIMA PARTE.

Fa. **A** Vventurati Eroi,
Che ad abitar sceglieste
L'incostanti dell'Adria umide sponde,
Novel Giacobbe il Ciel conduce a voi.
Del nipote d'Abramo' al grande arrivo
Negli Asiatici campi
Multiplicar le messi, e di Labano
Si fecondar gli armenti
In foggia tal, che riverian le genti
Questo germoglio augusto, oltre il costume,
Qual tra mortali in terra
Dal Ciel discese Nume.
Questo novel Giacobbe
Di mille semidei vivido germe
Di quel non men dal Ciel protetto, e in cura,
Nelle vostre sen vien piaggie felici
Di sue virtù con fortunati auspicj.

Non vedete in quella fronte
Balenar sì amica luce,
Che a virtude ogniun conduce,
Che rischiarar ogni sentier.
Al chiaror d'un sì bel lume
Chi temer può la procella?
Col favor di questa stella
Va sicuro ogni nocchier.

Fi. Qual or del gran Giacobbe il nome s'erga
Con meritate lodi,
Fregio glorioso al nostro crin s'aggiunga.
Quella son io dal suol scacciata Dea
Figlia del Cielo nominata Astrea,
Quella, cui die' sì bel rampollo in cura
Fin dalla culla il genitore, e il fato.
Questi mi disser, richiamarti al foglio

Del

Del tuo primiero stato
Deve coll'altre belle
Esuli tue sorelle.
Con sollecita man nel suol natio
Dell'Augusta Venegia
Perciò virtude in sen nudrillo, ed io.
Qual gioja, e qual diletto
Non dee pertanto ora ingombrarmi il petto,
Se encomi avvien, che ascolti
Di veridica fama a lui rivolti?

Quanta gioja asconda in cuore
Quel Pastore,
Che lodar sente altri quella,
Quella cara pecorella,
Che è l'oggetto del suo amor.
Io che il provo, io dir lo so.
La dolcezza ha fino il vanto
Trarli il pianto
Dalle luci, e non fo come
L'onda, il colle, il caro nome.
A ridir fino imparò.

PARTE SECONDA.

Fa. **N** On è dover, che sia
Virtù sì rara in cieco oblio sepolta,
Per opra mia si renda
Palese al mondo intero,
Ed i mortali alle belle opre accenda.
Se si vede in mezzo al Cielo
Senza nube, e senza velo
Nuova stella sfolgorar.

Stanno

Stanno attente a mille a mille
De mortali le pupille
Suoi bei raggi a contemplar.

Ergete pure, ergete,
A voi dell'Adria fortunati lidi,
Le luci al vostro Giove;
Questi con sagge leggi, e amor sincero,
Viene a reggere il pondo
Del vostro antico impero.

Come serve un verde fello
D'un bel rivo sulla sponda
Contro l'onda

Per difesa a qualche fior.
Tal vedrete a voi non meno
Esser scudo, ed esser luce
L'almo Duce

Nel difenderne l'onor.

Vi. Vero non è che nella prisca etade
Fosse il suolo per se fecondo, e senza
Le cure, e i longhi affanni
D'esperti agricoltori
Volontario porgesse e frutti, e fiori.
La giustizia la fe, che allor regnava
In chi reggeva del comando il freno
Nelle cittadi, e ville
Facea che pace vi regnasse, e amore.
Dalle aperte campagne, e chiuse mura
Stava longi ogni inganno, e macchia impura.
Or che col mio Giacobbe
Torno a regnar su questi lidi aprichi,
Vedrete rifiorire i giorni antichi

Più non paventi
L'aspre tempeste,
Non tema i venti,
Nè l'onde infeste
Chi folca il mar.

Che

Che andrà felice
Pel flutto infido
L'amato lido
A ribaciar.

PARTE TERZA.

Fa. **O** Germi generosi, o figli augusti
Compendio delli pregi li più rari
Da secoli vetusti,
E gloria a questi mari,
Godetevi or Pastor sì dotto, e saggio,
Parte è del Ciel quell'ornamento, e parte
Vel impresta, e non dona il regal Tebro.
Egli ha sicura speme un dì nel foglio
D'adorarlo qual Nume in Campidoglio.
S'abbella Roma intanto,
E intreccia ferti al crine,
Perchè di sacro ammantato
Nel Vatican confine
Spera vederlo un dì.
Verrà verrà quell'ora,
Che porti il dì sereno
Di quella vaga aurora,
Che mai sul Ciel di Roma
Non sfavillò così.

Vi. Ecco il dì sospirato. Alfin pos' io
Senza timor, senza periglio, altrui,
Qual io mi sia, mostrar, e posso alfine
Resa felice in questo mio seguace
Sperar d'avere eterna quiete, e pace.
La vaga fuora
Di Nereo fuora

Dal

Dal mar più bella
 Mai non forti.
 Nè l'onda instabile
 Mai più sì amabile
 Si vide, e infesse
 Mai le tempeste
 Scordò così.

Godete intanto, or che il permette il Cielo,
 O fortunati Eroi,
 Di lui, che viene ad abitar fra voi.
 Lasciate il corfo usato
 De suoi decreti al fato,
 Maturato che fia
 Allor si fregierà la gloria mia.

D U E T T O.

- Fa.* Quando verrà quel giorno,
 Le mie dorate trombe
 S'udranno in terra, e in mar.
Vi. Quando verrà quel giorno,
 Offrire un Ecatombe
 Vo Numi a vostri altar.
Fa. Si celebri intanto
 Con giubilo il vanto
 a 2 { Di questo gran dì.
Vi. E gema crucioso
 Chi il nostro riposo
 a 2 { Un tempo rapì.

I L F I N E.



NAZION
RACC.
COR
ALGA
3.
MIL

BIBLIOTECA